

teso, lo stesso Igor Strawinsky, con i suoi ottantun anni e la sua salute malandata, si è aggregato alla compagnia, assumendosi il compito di dirigere personalmente non il *Diluvio* ma l'*Oedipus*; i maligni hanno opinato che lui stesso sapesse benissimo il valore della sua ultima opera, e che abbia preferito presentarsi sul podio con un lavoro di sicuro successo, sebbene più lungo e quindi più faticoso da dirigere.

Sarà, non sarà: certamente, Strawinsky ha scelto bene. *Il diluvio*, dove si parla più che non si canti, con le sue tetre e scontate visioni sceniche volutamente spoglie, con la sua assenza di vita sonora, ha raccolto scarsi e tiepidi applausi di cortesia.

L'*Oedipus Rex* è ben altra cosa. Per quanto intriso di intellettualismo, per quanto volutamente statuario, per quanto giocato su reminiscenze da Haendel, da Verdi, da Rossini, da Monteverdi (tutte debitamente strawinskizzate), l'*Oedipus* ha una forza musicale innegabile. Certi momenti poi, come la grande aria di Giocasta, arrivano ad una autentica emozione, sia pure per vie traverse. Vie traverse che però sono sempre contuose. Tra questo Strawinsky del 1926 e il sedicente Strawinsky ultimo c'è di mezzo la differenza che corre tra un oggetto squalido e uno vivo e suggestivo.

Quando è apparso sul podio, il maestro russo è stato salutato da un forte e prolungato applauso. Pareva che il pubblico non volesse collegare quello che aveva appena finito di ascoltare e di vedere (*Il diluvio*, così deludente) con la gloriosa carriera artistica del celebre compositore, dell'autore di alcuni capolavori e di parecchie cose pregevoli,

del musicista che all'inizio del secolo si era imposto all'attenzione del mondo come un'eruzione vulcanica. Altrettanto è avvenuto a *Oedipus* terminato: erano applausi convinti, stavolta. Ed era ancora il voler rendere omaggio a Strawinsky. Malgrado l'insistere dell'applauso, il maestro non è stato fatto apparire sul podio. Deve riguardarsi molto.

Gli applausi sono andati tutti agli artisti. Soltanto dopo parecchi minuti il teatro si è vuotato. Avevamo visto anche il *Diluvio*, l'avevamo ascoltato, con un gran desiderio di dimenticarne subito. In omaggio a Strawinsky.

Alfredo Mandelli

---

La realtà umana, in chiave di osmosi e di mimetismo, nell'interpretazione « semiseria » di Pierre Daninos

Presentando una nuova edizione di *Zoo de bureau*, la famosa raccolta di fotografie con le quali Claude Barnes aveva risuscitato attraverso l'immagine quel mondo animale che già era stato il grande passatempo di La Fontaine, Pierre Daninos, il celebre umorista parigino, non perde l'occasione per offrirci, in due pagine gustosissime, un'interessante interpretazione della realtà umana. Il tema, per la verità, non è nuovo. Sul mistero dell'umano divenire, dopo la filosofia dell'*Io puro* di Fichte, dell'*Io Assoluto* di Schelling, dell'*Idea* di Hegel, ecco, ultima arrivata, la teoria dell'osmosi e del mimetismo di Pierre Daninos. Su questo grande

problema abbiamo pensato tanto, troppo; vale la pena, forse, di riderci sopra un pochino. Come i filosofi, Daninos, che è tuttavia un umorista, non si stanca mai di guardare gli uomini; questo, del resto, è nel mestiere degli uni e degli altri. Ma a differenza dei filosofi, che a furia di guardare gli uomini hanno finito per diventare incomprensibili agli stessi, Daninos, a furia di guardare i suoi simili, rischia di diventare zoologo. E lo è diventato.

Punto di partenza della filosofia di Daninos sono due reminiscenze letterarie. La prima: leggendo un romanzo giallo, Daninos ricorda che l'autore, ad un certo punto, faceva sul protagonista, un ricco finanziere, una considerazione del genere: l'uomo aveva talmente speculato sull'acciaio che il suo sguardo ne aveva acquisito un non so che di metallico. La seconda, senz'altro più letteraria, viene direttamente dai Goncourt. I grandi speculatori, avevano scritto i Goncourt, arricchendosi, finiscono per diventare olivastri; si direbbe, aggiungevano, che essi prendano un tono di metallo, quasi avessero sotto la loro pelle il riflesso dell'oro. Una tale affermazione, dal momento che riguarda i milionari, tutto potrà essere, commenta maliziosamente Daninos, meno che gratuita. D'accordo.

Dopo queste due considerazioni, che rappresentano le due *intuizioni-guida* nella filosofia del Nostro, ecco enunciata la legge dell'umano divenire: tra gli uomini le cose, scrive, tra gli animali e la gente, ed infine tra gli stessi esseri umani, esistono dei fenomeni d'osmosi, d'interpretazione cellulare, di mimetismo, dei quali non abbiamo ancora, for-

se, afferrato e compreso l'importanza rivoluzionaria.

Ci vogliono delle prove, naturalmente; ebbene, eccone una. Prendete, scrive, una ragazza dell'Île de France, ed inviatela negli Stati Uniti d'America; lasciatela là per tre o quattro anni in un *college girl* della California o del Connecticut; circondatela di *freshmen*, nutritela di *milk-shakes*, di succhi di frutta, di *ici-creams*. Questa ragazza vi ritornerà completamente, tipicamente americana. E' vero, come dice la critica storica, che si possono spiegare per esempio gli inglesi con gli apporti sassoni e l'influenza metodista. Ma è anche vero che, secondo la teoria dell'osmosi e del mimetismo, più semplicemente si possono spiegare con ciò che mangiano, bevono, vedono. Gente che beve thé sette volte al giorno, che si nutre della stessa carne, finisce, a lungo andare, per assumere la stessa costituzione. C'è del rosbif in ogni inglese, come dell'emmenthal in ogni svizzero e del riso in ogni cinese.

In quanto ai fenomeni di osmosi tra gli umani, Daninos non ha che da posare gli occhi su quella che egli chiama la fucina mostruosa dell'osmosi: l'ufficio. L'ufficio, scrive Daninos, è il supremo supplizio dei tempi di pace. Là, centinaia di migliaia di uomini sono costretti per otto ore al giorno, per trentacinque anni, a vedere le stesse teste, a udire le stesse voci e ad assistere alle esibizioni ininterrotte dei propri capi-ufficio e direttori, dei quali finiscono per assimilarne il linguaggio, il modo di sedersi e di alzarsi, di rispondere al telefono, di staccare la cornetta, e persino di intercalare. Daninos cita il caso di una segretaria che, dopo vent'anni, aveva fi-

nito per assomigliare al suo principale, direttore di una grande compagnia di assicurazioni.

Ebbene, anche, soprattutto a costoro, ai milioni di impiegati e di impiegate sparsi in tutto il mondo, condannati per l'intera loro esistenza a recitare il ruolo di spettatori e a godersi le rappresentazioni dei loro direttori, rappresentazioni di cui conoscono in anticipo le repliche, anche, soprattutto a costoro, ripetiamo, sono destinate le fotografie di Barnes e le parole di Daninos. Non c'è niente che possa riscattarci dal « tragico quotidiano » quanto il sorriso. Non c'è

niente che possa riscattare i condannati dalla pena del proprio ruolo quanto il sorridere dello stesso, e perché no? del repertorio e dei numeri dei capi-ufficio-attori.

In questo senso, fotografie e parole di *Zoo de bureau*, se non edificanti, sono almeno tonificanti. Certo, non è molto; ma, dati i tempi avvelenati dall'ossido di carbonio della stupidità e della mediocrità, è già qualcosa. In fondo non si pretende di vivere meglio, ma *meno peggio*.

Antonio Frescaroli

## LE MISSIONI CATTOLICHE

*Mensile di cultura e di attualità missionaria ed ecumenica*

Diretto dal P. PIERO GHEDDO

1. Domenico Colombo: *Missione nuova in un mondo nuovo*
2. Piero Gheddo: *Popoli ricchi e popoli affamati*
3. Piero Gheddo: *L'Occidente cristiano e i paesi in via di sviluppo*
4. Amelio Crotti: *Gioventù e comunismo nella Cina rossa*
5. Piero Gheddo: *La Chiesa e le culture non cristiane*
6. Augusto Colombo: *L'Induismo nell'India d'oggi*
7. Amelio Crotti: *Il popolo cinese di fronte al comunismo*
8. Piero Gheddo: *Il Concilio Ecumenico e le missioni*
9. Vittorio Maconi: *Etnologia e missioni*
10. Domenico Colombo: *I Fratelli Separati ed il Concilio Vaticano II*
11. Leone Chan: *Sono fuggito dalla Cina rossa!*
12. Luigi Muratori: *Cuba e il regime di Fidel Castro*
13. Cesare Gentili: *Lo Shinto cerca la sua via*
14. Gheddo-Colombo: *L'azione missionaria ed ecumenica di Giovanni XXIII*

Ciascun quaderno dalle 48 alle 72 pagine, raccoglie i migliori studi apparsi sulla rivista « Le Missioni Cattoliche » e costa L. 200. Per ordinazioni di 10 o più copie, L. 180; per 20 o più copie, L. 170; per 30 o più copie, L. 150.

**Ordinateli a: Editrice P.I.M.E. - Via Monterosa, 81 - Milano - C.C.P. 3/704**

*Abbonamento annuo: L. 1.000 (Estero L. 2.000)*

Inviare a: Pontificio Istituto Missioni Estere - Via Monterosa, 81 - Milano - C.C.P. 3/704

**A RICHIESTA VIENE INVIATA UNA COPIA IN SAGGIO**